ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno VII Num. 57
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA 7-8 Marzo 1953
L. 25 (sped. in abbonamento postale)

TUTTI I POTERI A MALENKOV

I primi spostamenti nelle supreme gerarchie

Una coda di popolo lunga venti chilometri attende di rendere omaggio allo Scomparso

Il cinquantunenne Georgy Malenkov, in favore del quale Stalin ha lasciato un preciso testamento politico. Malenkov è sempre stato considerato il «delfino» del partito

La veglia a Stalin aperta da Malenkov

Il rito funebre si svolgerà lunedì a mezzogiorno; la bara sarà inumata accanto a quella di Lenin prima di trovare posto nel Pantheon che verrà eretto per i «grandi» del comunismo

DAL NOSTRO INVIATO

Stoccolma, sabato sera.

Giorgio Malenkov, il nuovo capo dell'Unione sovietica e del comunismo mondiale, ha vegliato tutta la notte la salma di Stalin, così come la notte fra il 27 e 28 gennaio 1924 Stalin vegliò la salma di Lenin, che dalla città di Gorki era stata trasportata nella Sala delle Colonne della Dom Soiusrov, la Casa dei Sindacati che anche questa volta è stata trasformata in camera ardente. Beria, Molotov, Bulganin, Kaganovic, Mikoyan, Scevernik hanno partecipato alla veglia con Malenkov; gli onori militari erano resi dai soldati della Guardia, che stanno immobili sul presentat'arm e si alternano ogni cinque minuti.

Il passaggio dei poteri è stato così assicurato anche formalmente con una immediatezza e con una continuità che proprio, perché non hanno nulla da invidiare a quelle delle monarchie «Le roi est mort, vive le roi», hanno sbalordito il mondo. Passerà molto tempo prima che si possa sapere in qual modo è stato raggiunto un così rapido accordo fra gli uomini che aspiravano alla successione di Stalin; e per quali motivi sia stato relegato in secondo piano l'ex-presidente dell'U.R.S.S. Scevernik (che è stato sostituito dal maresciallo Vorosciolov), e sia stato rimesso in auge il maresciallo Zukov, il conquistatore di Berlino che Stalin, invidioso della sua popolarità, aveva mandato in esilio a Odessa, donde è ora tornato per prendere praticamente il comando delle forze armate sovietiche.

Nominalmente ministro della Guerra sarà Bulganin, che però è un maresciallo «politico», e quindi il vero capo dell'Armata Rossa sarà Zukov, uno degli strateghi più abili del mondo, che conquistò la ammirazione di Eisenhower.

Insieme a Malenkov e agli altri personaggi del partito, la salma di Stalin è stata vegliata dai due figli, Svetlana e Vassili, la prima vestita in nero, il secondo in uniforme di generale dell'aeronautica, mentre centinaia di migliaia di persone sfilavano a capo scoperto e con gli occhi rossi di pianto dinanzi al catafalco, dopo aver atteso per molte ore all'aperto. Ma la coda che comincia dinanzi alla Dom Soiusrov e si snoda poi sulla Piazza Rossa, come un serpente raggomitolato, ha sempre una lunghezza di circa venti chilometri. Molte donne passando davanti alla salma si fanno il segno della croce.

I funerali sono stati fissati per lunedì alle 12 (ora di Mosca, ore 10 italiane) e sabato venturo si riunirà il Soviet Supremo, che probabilmente dovrà soltanto ratificare le nomine già annunciate ieri e il proseguimento del corso della politica fissato da Stalin. La bara con la salma mummificata verrà deposta a fianco di quella di Lenin nel mausoleo sulla Piazza Rossa; e verrà poi forse trasportata in un grande «tempio d'onore», un autentico Pantheon moscovita, che verrà eretto per i «grandi uomini del comunismo mondiale».

Prima di imbalsamare la salma gli otto medici curanti hanno operato l'autopsia, che ha confermato la loro precedente diagnosi. La parte sinistra del cervello è stata trovata «allagata» dal sangue; e ciò ha confermato che ogni cura sarebbe stata impossibile, come dice il comunicato firmato dal ministro della Salute pubblica Tretjakow e dagli altri medici.

L'inviato speciale del Dagens Nyheter, giunto ieri a Mosca, telegrafa al suo giornale: «La polizia ha sbarrato stanotte tutte le strade intorno alla Piazza Rossa e la Dom Soiusrov. Centinaia di autocarri della polizia hanno formato posti di blocco; ma nelle altre parti della città la vita è sempre normale. Soltanto i teatri e i cinema sono chiusi.

«Tutte le persone che formano la coda, lunga circa venti chilometri — una coda dove i moscoviti sono allineati a sedici a sedici in ogni fila — hanno in mano dei fiori per Stalin. Nonostante la tradizionale disciplina sovietica, la polizia a cavallo ha dovuto duramente intervenire in molti casi per impedire che i cordoni venissero rotti, specialmente quando stamane le prime delegazioni straniere hanno cominciato ad affluire alla Dom Soiusrov, dei che hanno tentato di approfittare molte persone per cercare di intrufolarsi a loro volta nella camera ardente senza fare la fila.

«Stalin riposa su un letto di fiori. Indossa l'uniforme di maresciallo con una sola decorazione sul petto: la stella di «eroe del lavoro». Nella camera ardente un altoparlante trasmette in sordina musiche di Chopin e di Glink, l'autore preferito di Stalin.

«Quando la notte è scesa grandi riflettori hanno illuminato la Piazza Rossa, la Dom Soiusrov e l'enorme massa di folla in attesa. Da tutte le regioni intorno a Mosca stanno sfilando verso la capitale centinaia di migliaia di persone, che desiderano tributare l'estremo omaggio al grande scomparso».

E. Altavilla

Quattro giorni di lutto in tutta l'Unione Sovietica

MOSCA, sabato sera.

La «Tass» comunica le seguenti decisioni del partito comunista e del Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S. sui funerali di Stalin:

«Il Comitato Centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica ed il Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S. hanno deciso di istallare il sarcofago contenente le spoglie mortali di Stalin nel Mausoleo situato sulla Piazza Rossa, a fianco del sarcofago di Lenin».

Le giornate del 6, 7, 8 e 9 marzo sono proclamate giornate di lutto. In tali giorni non avrà luogo nessun spettacolo di nessun genere, in tutto il territorio dell'Unione Sovietica».

La salma del dittatore verrà imbalsamata

New York, sabato sera.

La tecnica sviluppata in ventinove anni dagli scienziati sovietici per conservare il corpo di Lenin sarà probabilmente usata per la conservazione della salma di Stalin.

Il biochimico Boris Ilynch Zbarsky e l'esperto d'anatomia Vladimir Petrovic Vorobev affermano di aver scoperto un mezzo infallibile per conservare indefinitamente la salma.

Gli esperti americani d'imbalsamazione non credono alle asserzioni dei sovietici ed affermano che i corpi imbalsamati debbono essere periodicamente sottoposti a nuovi trattamenti per impedirne la disgregazione.

S. M. del Cremlino

MOLOTOV

Ha 63 anni, e rappresenta, nel nuovo S. M. sovietico, la generazione che fu a fianco di Lenin e di Stalin (se pure in posizione subordinata) durante la Rivoluzione d'Ottobre. Fedele di Stalin, grande organizzatore e grande lavoratore, fu per molti anni il primo esecutore della politica del dittatore. A 40 anni era presidente del Consiglio; nel '39, quando la presidenza fu assunta da Stalin, sostituì agli Esteri il ministro Litvinov, l'«occidentalista», e fu per tutto il periodo del conflitto il supremo responsabile della politica internazionale russa. Negli ultimi anni era vice-presidente del Consiglio, con l'incarico — a quanto sembra — della supervisione su tutte le questioni estere.

BERIA

Georgiano come Stalin, nato nel 1899 da famiglia di contadini, percorse tutta la sua carriera nella polizia. Si iscrisse al Partito a 18 anni; dal 1921 al 1929 fu responsabile della sicurezza nel Caucaso (una delle Repubbliche più difficili), e diede prova di grande, spietata energia. Nel '29 divenne commissario agli Interni nella Georgia; nel '38 la fiducia di Stalin lo chiamò a capo della Polizia segreta: eccezione assoluta, questo posto non gli fu fatale come ai suoi predecessori, ma costituì il trampolino di lancio per la sua ulteriore carriera. Ministro degli Interni, membro del Politburò, vice-presidente del Consiglio, presidente della Commissione atomica, egli è — dopo Malenkov — l'uomo più potente della Russia.

BULGANIN

Maresciallo dell'Armata Rossa, non è un militare di carriera. Nato nel 1895 a Nizhni Novgorod, fondò nella sua città la prima Ceka; ebbe, a fianco di Stalin, una parte importante nelle grandi epurazioni; investito dopo il 1937 di alte cariche politiche a Mosca, rappresentò in seno al Governo la corrente anti - occidentalista. Fu poi generale d'Armata, vice-presidente del Consiglio, membro del Politburò in posizione sempre più eminente; ma la sua ascesa alla posizione di «quarto Grande» è degli ultimissimi anni.

KAGANOVIC

E' il solo israelita che figuri ancora nelle altissime gerarchie sovietiche. Si diceva che dovesse questo trattamento di favore alla parentela con Stalin (era suo cognato); però è giudicato un brillante organizzatore e un tecnico di vaglia. Fu segretario del Partito comunista russo; commissario all'Industria bellica, ministro delle Comunicazioni (un posto terribilmente difficile in Russia) e nel '44 vice-presidente del Consiglio.

La "Pravda„ assicura che sarà continuato il programma di Stalin

PARIGI, sabato sera.

Radio Mosca stamane ha trasmesso un editoriale della «Pravda», che è il primo commento sovietico sul rimpasto avvenuto negli organi dirigenti del partito e del governo dell'URSS ed annunciato ieri. Ecco la parte più interessante del commento, che sembra assicurare da parte di Malenkov la continuazione del programma di Stalin:

«Educati dallo stesso compagno Stalin, i fedeli discepoli e compagni d'arma di costui con fermezza si consacreranno ad applicare alla politica interna ed estera le direttive elaborate dal partito, che rispondono agli interessi vitali del popolo.

L'opera di Lenin e di Stalin si trova in mani ferme e sicure. Sotto la saggia guida del Partito e del Governo sovietico, il nostro popolo marcerà risolutamente nella via della gloria e della vittoria, tracciata dal compagno Stalin, e mobiliterà tutte le sue forze ed energie spirituali per la realizzazione dell'edificazione del comunismo nel nostro Paese. Il programma grandioso e chiaro per l'edificazione del comunismo, elaborato dal compagno Stalin, diventerà una realtà».

Nello stesso commento si delineano i principii di politica generali, che verranno seguiti dal Comitato Centrale e dal Governo.

«In materia di rapporti internazionali — vi si dice — il Comitato Centrale ed il Governo sovietico perseguiranno con fermezza e continuità una politica destinata a mantenere e riaffermare la pace; a lottare contro le tendenze a provocare un terzo conflitto mondiale, e sviluppare la cooperazione fra le Nazioni e stringere rapporti d'affari con tutti i Paesi.

«Una politica di questo genere deriva direttamente dalla natura stessa dello Stato sovietico, dai principii d'amicizia socialisti, dall'amicizia fra i popoli vive nei nostri paesi, dallo internazionalismo proletario e dai rapporti più che amichevoli con la Cina, con i Paesi delle democrazie popolari e con la classe lavoratrice di tutti i Paesi del mondo, compresa quella che si trova in uno stato di oppressione nei Paesi coloniali e capitalistici».

Il grande sconfitto è (secondo Londra) Molotov

Foster Dulles riunito da ieri in conferenza con i suoi consiglieri

Londra, sabato sera.

Gli osservatori londinesi ritengono che, con la nomina di Malenkov a Presidente del Consiglio dei ministri dell'U.R.S.S., Molotov abbia subito la più bruciante sconfitta della sua carriera. Peraltro la nomina di Malenkov starebbe ad indicare che non si avranno mutamenti in peggio nella politica estera dell'U.R.S.S., in quanto il nuovo dittatore avrebbe sempre disapprovato la politica «aggressiva» di Molotov.

Similmente a Stalin, Malenkov crede nella temporanea coesistenza del capitalismo e del comunismo, e con Stalin ha sempre condiviso l'opinione che l'Unione Sovietica debba continuare a rafforzarsi in attesa della auto-disintegrazione del capitalismo.

Alle Nazioni Unite, con un'interpretazione dei fatti tutta diversa, si osserva (e l'opinione è condivisa da diversi eminenti delegati), che la radicale riorganizzazione delle alte sfere del Cremlino stia ad indicare un prossimo rinerudimento della guerra fredda, con le Nazioni Unite, quale fronte tra i principali.

L'ascesa al potere di Malenkov come Primo ministro e dittatore, e di Molotov come ministro degli Esteri indicano, secondo queste fonti, che la fazione «intransigente» della gerarchia di Mosca ha preso il sopravvento nel determinare la politica sovietica. Questo sulla base della passata condotta dei due uomini.

Washington è rimasta confusa ed incerta, in seguito alla rapidità del passaggio dei poteri a Malenkov, circa l'andamento futuro della guerra fredda con i comunisti. La Casa Bianca ed il Dipartimento di Stato hanno adottato per ora un atteggiamento di attesa, ma alcuni funzionari (esprimendo opinioni strettamente personali) hanno detto che non dovrà esservi nessun rallentamento nell'opera intrapresa di rafforzamento militare dell'Occidente.

Il segretario di Stato Foster Dulles è rimasto da ieri sera quasi continuamente in riunione con i suoi collaboratori ed esperti, protraendo i colloqui sino a tardissima ora della notte, mentre Eisenhower è stato tenuto costantemente informato degli eventi da frequenti telefonate e con l'invio di corrieri.

Alcuni diplomatici descrivono Malenkov come un uomo duro e spietato, ma nello stesso tempo riconoscono che si sa ben poco delle sue idee in politica estera. Secondo altri il Cremlino, malgrado la pronta nomina di Malenkov, sarà teatro di un'aspra lotta per il potere, che potrebbe avere ripercussioni sui satelliti dell'URSS. E' in previsione di ciò che la «Voce dell'America», nel quadro della sua offensiva di guerra psicologica, ha iniziato una serie di trasmissioni, miranti a sfruttare sino da questo momento qualsiasi situazione difficile potesse maturare, in un futuro più o meno lontano, nel mondo comunista.

Negli ambienti politici parigini l'annuncio che Malenkov succede a Stalin ha suscitato una certa meraviglia. Non si credeva, in Francia, che un solo uomo fosse chiamato a dirigere l'U.R.S.S. in modo autoritario; gli osservatori politici pensavano anzi, che tre e forse quattro uomini, si sarebbero divisi il potere, almeno in un primo tempo.

«Tuttavia — rileva un quotidiano parigino del mattino — Malenkov ha al suo fianco un Gabinetto ristretto di fedeli di Stalin, i quali saranno forse una guida, un sostegno e un freno. Non si può, dunque, escludere fin d'ora l'eventualità che, in avvenire, il Governo sovietico abbia una direzione collettiva, a meno che Malenkov non riesca a imporre la sua personalità in modo definitivo. Ma ciò, si ritiene, renderebbe più fragile l'unità del Partito, cui Mosca tiene chiaramente in maniera particolare.

Il nuovo dittatore

Il nuovo capo dell'URSS è molto giovane: nacque nel 1902, figlio di un sottufficiale dei cosacchi, in un villaggio degli Urali. E' il maggior rappresentante della nuova generazione comunista; la Rivoluzione appartiene ai suoi ricordi di infanzia, si può dire, e non conobbe nessuna personalità della «vecchia guardia» bolscevica, anche se scappò di casa per combattere nella guerra civile, e a 18 anni era già iscritto al partito. Non ha avuto altra educazione che quella bolscevica e russa; non è stato mai fuori dei confini dell'URSS, se non per visitare i Paesi satelliti, ed ha per l'Occidente (secondo la concorde testimonianza degli osservatori stranieri meglio qualificati) una diffidenza piena di ostilità. Non è un uomo di cultura, ma un grande tecnico e un grande organizzatore; anche sotto questo aspetto, può ben essere definito il migliore allievo di Stalin.

E fu difatti il Generalissimo ad «allevarlo» alla sua scuola. Per parecchi anni fu il segretario del dittatore, e questi gli insegnò ad usare l'apparato del partito come strumento del potere politico.

Fisicamente, Malenkov non è simpatico; ha il volto rotondo e inespressivo, una corporatura grossa e molle. Ma l'aspetto fisico non è affatto in armonia con le qualità intellettuali, che sono certamente brillanti. Quarantenne, entrò nel Comitato Supremo dei Cinque, che diresse tutta la guerra contro Hitler; in pochi mesi riuscì a realizzare il trasporto di 1500 stabilimenti industriali a oriente e a produrre decine di migliaia di aerei e di carri armati; dopo il conflitto fu incaricato della ricostruzione delle zone devastate, e riuscì nel suo compito a tempo di primato.

Per un momento, fra il '47 e il '48, sembrò che la sua stella declinasse, perché si trovava in conflitto con Zdanov; ma Zdanov morì, forse in tempo per non essere epurato dal giovane avversario. Da quel momento Malenkov iniziò la sua marcia sicura verso la successione del Generalissimo. Sarà tuttavia difficile, per la propaganda sovietica, creare attorno al nuovo capo una «leggenda», un «mito»: egli è la personalità meno pittoresca, più chiusa e più grigia che si possa immaginare.

VOROSCILOV *giunge all'età di 72 anni, alla carica che nei Paesi occidentali è la più alta, la più ambita: quella di presidente della Repubblica. Ma nell'URSS essa non corrisponde a un potere effettivo; essa rappresenta una giubilazione con tutti gli onori. Vorosciìov, nato in Ucraina da un operaio metallurgico, fu tra i primi leninisti e combattè nella guerra civile, percorrendo poi tutta la carriera militare fino al grado di Maresciallo, che ottenne nel 1935. Già nel 1925 divenne Commissario del Popolo all'Esercito e alla Marina; nel '40 era presidente del Consiglio di Difesa; durante la guerra comandò il fronte di Leningrado e poi quello del Caucaso.*

VISCINSKY *viene in certo senso retrocesso: era ministro degli Esteri, oggi è soltanto più rappresentante dell'URSS all'ONU. Ma tutti sanno che egli non fu mai una personalità di primo piano: non era il responsabile della politica internazionale russa, ma l'esecutore degli ordini del Cremlino. La sua carriera non la percorse nella diplomazia, ma nella magistratura: fu il grande accusatore nei processi di epurazione.*

MIKOYAN, *l'armeno, resta il capo del Commercio estero e interno sovietico. E' un altro elemento di continuità fra l'èra di Stalin e l'èra di Malenkov. Egli è un esperto di questioni economiche, molto quotato in Occidente; e l'Occidente conosce assai bene. Viene giudicato nei circoli internazionali come un ingegno brillante, pieno di risorse.*

Disastroso terremoto nella Grecia centrale

Una cittadina distrutta, mille case danneggiate

ATENE, sabato sera.

Un disastroso terremoto, di carattere locale, ha completamente distrutto la cittadina di Elassoni, nella Grecia centrale. Nella regione sono state danneggiate oltre mille case.

Nulla si sa ancora sul numero delle vittime.

Gli onorevoli Nenni e Togliatti, fotografati stamane alla partenza da Roma, diretti a Mosca. (Tel. a «Stampa Sera»)

La partenza via Vienna di Togliatti e Nenni

Il leader comunista esclude che a Mosca, dopo i funerali, possa essere tenuta una riunione del Cominform

Roma, sabato sera.

Con il treno delle 8,20 sono partiti, diretti a Vienna, gli on. Togliatti, Nenni, Boldrini, Amendola, Rossio e la on. Jotti.

A salutare la delegazione, che si reca a Mosca per le onoranze a Stalin, erano l'on. Secchia ed altri esponenti del P.C.I. e del P.S.I.

Ai funerali il Governo italiano sarà rappresentato dal nostro ambasciatore.

I comunisti intendono dare alle manifestazioni di cordoglio per la morte di Stalin la più vasta risonanza possibile: lunedì, nel giorno dei funerali, il Comitato Centrale del Partito si unirà a Roma per conferire solennità alla celebrazione. Tutti gli appartenenti al PCI hanno ricevuto la raccomandazione di fare in modo che la sospensione del lavoro decisa per lunedì sia «generale, solenne, unitaria». Fogli contenenti le firme di comunisti e simpatizzanti stanno già circolando in tutte le sezioni e saranno raccolti in volumi da inviare a Mosca. Infine tutte le formazioni di Partito convocheranno una seduta aperta a tutti per commemorare Stalin.

In un appello ai «concittadini e ai compagni» il Comitato centrale comunista esalta la figura di Stalin.

Inoltre, in un messaggio al Comitato Centrale del Partito comunista sovietico, la Direzione del P.C.I. afferma che «mai il popolo italiano farà la guerra ai popoli dell'Unione Sovietica, al Paese del socialismo, al Paese di Lenin e di Stalin».

Questa affermazione suscita una vivacissima reazione negli ambienti cattolici, dove si rileva che i comunisti italiani non possono parlare a nome del popolo italiano, ma tutt'al più dei due milioni di tesserati che rispetto ai 47 milioni di italiani sono la venticinquesima parte: «Il popolo italiano — scrive l'organo dell'Azione Cattolica — si augura che la guerra non si farà, ma non accetterà mai di sottoscrivere l'infame impegno di tradimento rinnovato oggi nella bolsa retorica del messaggio al Partito comunista russo».

A sua volta, il prof. Gedda ha aggiunto che non si può dimenticare il sangue ed il martirio provocati dalla lotta antireligiosa al di là della cortina di ferro, e si augura che questo sangue e questo martirio valgano a ricondurre il popolo russo alla vera fede e alla vera giustizia».

Prima di partire per Mosca Togliatti ha dichiarato: «Della delegazione non fanno parte senatori comunisti perché questi sono impegnati nella battaglia che sta per aprirsi nell'aula di Palazzo Madama contro la legge-truffa».

A chi gli domandava se a Mosca, data la presenza di tutti i capi dei Partiti comunisti del mondo si sarebbe svolta una riunione del Cominform, Togliatti ha risposto: «Credo di poterlo escludere».

Per la malattia del fratello

Einaudi a Torino

Il Presidente è giunto stamane a Porta Nuova accompagnato da donna Ida - Visita al Municipio

Il Presidente della Repubblica, on. Luigi Einaudi, è giunto stamane alle 9 nella nostra città per visitare il fratello dott. Costanzo, gravemente ammalato. Luigi Einaudi doveva inaugurare oggi la «Mostra dell'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia», ma date le condizioni del fratello vi ha rinunciato; partendo da Roma per Torino ieri sera alle 22.

Giunto a Porta Nuova, il Presidente, che era accompagnato da donna Ida, si è recato subito all'ospedale Mauriziano. Il dott. Costanzo Einaudi che ha 77 anni, si trova nel padiglione n. 7 ed è assistito dal prof. Palomba. Da tempo egli soffre di disturbi cardiaci, recentemente aggravatisi.

Nella notte l'infermo è stato vegliato dal figlio prof. Renato e dalla nuora. Il Presidente e donna Ida si sono intrattenuti al capezzale del malato per oltre due ore informandosi sul decorso della malattia e le cure che sono state predisposte. Il Presidente si fermerà nella nostra città per qualche giorno.

Domani discorsi di Villabruna e Pastore

Il segretario generale del Partito Liberale Italiano, avv. Bruno Villabruna, parlerà domani alle 10,30 al teatro Carignano in apertura della campagna elettorale.

All'Alfieri avrà luogo invece una riunione dei Sindacati Liberi. Alle 10,30 parlerà il segretario generale della C.I.S.L., on. Giulio Pastore.

Anche stamane 2 suicidi

Una donna si getta dal secondo piano

Un ammalato si spara un colpo al cuore

All'alba, vinta da una crisi, la donna si è lanciata in istrada

Stamane alle 5,30, l'impiegato Aldo Marchioni, domiciliato in via Palmieri 4, uscendo da casa per recarsi alla stazione di Porta Nuova scorgeva sul marciapiede all'angolo di via Talucchi con via Palmieri una donna stesa a terra priva di conoscenza. Il Marchioni ritornava a casa per telefonare alla Celere che inviava sul posto una «jeep» con la quale la donna era trasportata al vicino ospedale Maria Vittoria. Durante il tragitto la donna decedeva. I sanitari, non potendo stabilire le cause della morte, ordinavano il trasporto della salma all'Istituto di Medicina Legale, mentre l'agente di servizio inviava in Questura un primo rapporto in cui la donna veniva indicata come sconosciuta in quanto non le erano stati trovati addosso documenti.

Due ore dopo si aveva la spiegazione del mistero che circondava la fine della poveretta: il rag. Melli, che abita al secondo piano dello stabile sul cui marciapiede era stata trovata la donna, in via Palmieri 11, si svegliava e si accorgeva che la moglie non era in casa. Egli inoltre constatava che la porta della camera da pranzo che dà verso un balcone sulla strada era aperta: vicino alla balaustra si trovava una sedia. Un sospetto terribile s'impadroniva del Melli che subito si precipitava dalla portinaia. Questa, tuttavia, non poteva dargli alcuna indicazione, in quanto ancora non era uscita di casa. Si telefonava agli ospedali ed alla Celere: finalmente si veniva a sapere che effettivamente una donna era stata portata all'ospedale e che era stata trovata proprio sotto l'abitazione del Melli. Al Maria Vittoria il ragioniere aveva la tragica conferma, con il riconoscimento della moglie, dei suoi sospetti. Ultimamente la poveretta, affetta da un forte esaurimento nervoso, dava motivo a serie preoccupazioni. Evidentemente stamane in preda ad una crisi più violenta, mentre i familiari ancora si trovavano a letto, si era suicidata gettandosi dal balcone.

* Il secondo [illegible], compiuto in circostanze particolarmente pietose, è avvenuto in corso Tazzoli 194. Qui viveva, al quarto piano dello stabile, il sessantenne Giovanni Galatina, assieme a quattro sorelle e alla mamma di 94 anni, quasi completamente sorda e cieca. Non si sa per ora quali siano stati i motivi che hanno spinto il Galatina al folle gesto. Si presume però che questo sia stato determinato dalle cattive condizioni di salute in cui lo sventurato versava da tempo. Questa mattina, senza che nulla avesse fatto presagire che stesse per uccidersi, si chiudeva in camera da letto, e si esplodeva un colpo di pistola in direzione del cuore. Fu la vecchia mamma ad udire la fragorosa detonazione: la poveretta si mise a gridare disperatamente, invocando soccorso. Ma quando i vicini giunsero, ormai tutto era finito: il Galatina aveva avuto il petto letteralmente dilaniato. Si pensa, a giudicare dalla vastità della ferita, che egli abbia confezionato una cartuccia particolarmente potente, riunendo in un solo bossolo la polvere di due. Sul posto è intervenuta la Croce Verde. Il cadavere è stato lasciato a disposizione dell'Istituto di medicina legale.

L'avv. Mario Berruti all'Unione culturale

Oggi alle 17,30 il [illegible] Procuratore generale avv. Mario Berruti parlerà all'Unione Culturale (Palazzo Carignano) sul tema «L'errore giudiziario nella letteratura e nella realtà». L'ingresso è libero.

Discorso del prof. Gedda al Centro sportivo italiano

La nuova sede del Centro sportivo italiano di via Bogino 6 verrà inaugurata domani alle 10,30. Alla cerimonia presenzierà, con le autorità cittadine, il prof. Gedda che probabilmente pronuncerà un discorso.

Morto l'uomo caduto sui binari

Questa notte, verso le 4, è deceduto all'ospedale Mauriziano il venditore ambulante Adolfo Triani, di 60 anni, abitante in via Monginevro 5. Il Triani era stato trovato ieri mattina, verso le 7, tra i binari della ferrovia, nel tratto del trincerone che collega le stazioni di Porta Nuova e Porta Susa, esattamente presso il sottopassaggio di corso Ferrucci. Gli era stata riscontrata la frattura della gamba sinistra ed una violenta commozione cerebrale. Essendo deceduto il poveretto senza poter pronunciare parola, s'ignora se egli sia stato vittima di una caduta accidentale o se si sia lanciato di proposito tra le rotaie, per uccidersi.

* Di un grave incidente è rimasto vittima stamane un operaio della Fiat, mentre si recava in bicicletta al lavoro. Alle 7 circa il [illegible] Pietro [illegible], abitante in via Lungo Po n. 1, a Moncalieri, veniva investito, in Borgo San Pietro, mentre si accingeva a scollare, da un'auto che giungeva alle sue spalle. Il poveretto restava al suolo privo di sensi: trasportato dallo stesso investitore, Giovanni Rocchino, abitante in via Germanasca 15, all'ospedale Molinette, veniva ricoverato in osservazione per sospetta frattura del cranio.

TRAGICA SPARATORIA NELLO SCI-CLUB DI LIMONE PIEMONTE

Un giovane ucciso e tre altri feriti

Uno dei ragazzi, amputato di una gamba, ha ottenuto dal Tribunale il riconoscimento delle responsabilità del Ministero degli Interni - Un acconto di ottocentomila lire per i danni

Nell'ultima sera di Carnevale si svolgeva nei locali dello Sci-Club di Limone Piemonte una veglia danzante: il servizio di sorveglianza era affidato a un gruppo di carabinieri ai quali era stato impartito un ordine preciso: non permettere le maschere sul viso. Il periodo che allora si attraversava (1946, anno delle rapine) giustificava la disposizione che i militi della «Benemerita» avevano il compito di far osservare.

Verso le ore 23 entravano nella sala una quindicina di giovani, muniti di rosse maschere. Per penetrare nel locale avevano dovuto litigare a lungo con i due carabinieri posti di guardia alla porta, Matteo Casella e Virginio Bergamin. Gli animi cominciarono a riscaldarsi. I nuovi venuti si piazzarono nella sala con arroganza, tenendo le maschere ben premute sul viso; qualcuno pronunciò frasi poco riguardose all'indirizzo del Casella. Allora intervenne un altro carabiniere, Antonio D'Andrea, il quale però dovette subito tornare in caserma perchè colpito con un bastone.

Un collega del ferito, l'appuntato Danilo Gentilini, volle ad ogni costo ristabilire l'ordine e intimò ai giovani di uscire dalla sala. Costoro si opposero e l'appuntato, caduto in terra per uno sgambetto, esplose un colpo di rivoltella al soffitto.

Quello sembrava il segnale della battaglia. Le ragazze fuggirono gridando; i giovanotti si scagliarono sulla forza pubblica. Il carabiniere Cosimo Panetta si trovò isolato e per aprirsi un varco impugnò la rivoltella. Un colpo di bastone al capo lo fece cadere sul pavimento. Egli allora esplose quattro colpi: quattro giovani si accasciarono feriti. Il locale si svuotò d'incanto. I poveretti vennero trasportati all'ospedale: Antonio Dalmasso morì per uno squarcio all'addome, Agostino Bottero ferito all'inguine venne amputato della gamba destra, altri due guarirono dopo una trentina di giorni.

Contro il carabiniere Cosimo Panetta fu iniziato un procedimento penale per omicidio colposo, ma l'istruttoria finì con l'applicazione del decreto di amnistia. I giovani invece comparvero davanti al Tribunale di Cuneo, sotto l'accusa di oltraggio e violenza a pubblici ufficiali. Il Dalmasso, amputato della gamba, fu assolto con formula ampia, ossia per non aver commesso il fatto.

Dopo il processo penale, il Dalmasso ha presentato ricorso al nostro Tribunale civile chiedendo il risarcimento dei danni dal Ministero degli Interni, nella persona del ministro pro-tempore on. Mario Scelba. La IV Sezione del Tribunale (Pres. Fontana, giud. rel. [illegible]) ha accolto le tesi del Dalmasso, assistito dall'avvocato Martinelli, circa la responsabilità del Ministero degli Interni nella sparatoria dello Sci-club. Il Collegio ha quindi condannato il Ministero a pagare una provvisionale di 800 mila lire, in attesa della totale liquidazione dei danni.

Un ubriaco penetra nella camera d'una ragazza

Dopo aver bevuto troppo abbondantemente Tommaso Ritià, di anni 22, garzone di campagna, trovò il coraggio di scalare il muro della cascina Bossola a Carmagnola e di penetrare furtivamente nella camera di una ragazza quindicenne con scopi molto evidenti. La giovane ingaggiò una lotta molto decisa, gridando a pieni polmoni in modo da provocare l'intervento del proprio padre. Il Ritià è stato denunciato per violazione di domicilio e per atti di libidine.

Alla caccia dei tre banditi

L'aggressione sventata dal padrone del garage

L'ingresso dell'autorimessa dove è avvenuta l'aggressione

In via Gattinara 8, tre rapinatori hanno tentato, la notte scorsa, un'aggressione contro il proprietario di un'autorimessa. Questi, tale Vincenzo Genovese — verso l'1, mentre si trovava in turno di guardia nell'autorimessa, udiva picchiare contro la serranda. Si alzava e da uno spioncino guardava sulla strada per accertarsi chi fosse. Restava allibito: di fronte alla serranda si trovavano tre individui mascherati, la rivoltella in pugno. Il Genovese, in preda a comprensibile spavento, ritornava in ufficio e telefonava alla «Celere». Intanto i malviventi reiteravano i colpi contro la saracinesca e, ad un certo punto, tentavano con una leva di ferro di forzarne la serratura. Fortunatamente giungeva nel frattempo un «jeep» con una squadra di agenti: vista la mala parata, gli aggressori si davano alla fuga.

Stamane, la «Mobile» ha continuato le indagini per identificare i rapinatori.

Vincenzo Genovese

LA SETTIMANA IN BORSA

Assestamento del mercato

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Il mercato borsistico sembra entrato in una fase di assestamento. La settimana, iniziata lunedì scorso con scambi attivi e contrattazioni elastiche, ha dovuto affrontare dapprima qualche residua difficoltà tecnica di liquidazione, proveniente da altre piazze, modesta come portata, ma egualmente significativa nei suoi effetti immediati. Era naturale che, di fronte a realizzi obbligati, il denaro si palesasse piuttosto guardingo, come accade di regola in simili casi. Mentre questo lavoro di sistemazione stava svolgendosi, a dir vero senza sforzi eccessivi, gli eventi internazionali intervenivano per consigliare una maggiore vigilanza e una più accentuata cautela. Anche in questo caso non vi era nulla di strano che, come del resto è accaduto in tutti i mercati mondiali, le iniziative dell'acquisto subissero una momentanea battuta di arresto.

Gli effetti di queste due diverse serie di circostanze sembravano ieri già scontati. Tuttavia il mercato non riprendeva nè attività, nè vivacità, trascinandosi, invece, su un fondo di resistenza, senza oscillazioni importanti. Bisogna quindi spingere lo sguardo un po' più a fondo per ricercare le linee basilari su cui si svolge il lavoro borsistico.

Analizzando più attentamente la situazione, si rileva che, ormai, le attese del mercato stanno per esaurirsi. Le più importanti deliberazioni, sia in fatto di aumenti di capitale, sia in fatto di dividendi, sono note. Esse appaiono tutt'altro che sfavorevoli, anzi, in taluni casi avrebbero dovuto accontentare largamente l'azionariato. Ma è venuta a mancare la molla psicologica della speranza, che solitamente instiga, nella sua imprecisione, l'agente dell'aspettativa. Non vi è più campo per le ipotesi, e nemmeno per le dicerie. Non rimane altro che fare i conti, per vedere quanto si introita e quanto si sborsa: se sia conveniente accogliere l'invito ad investire nuovo risparmio oppure vendere i diritti d'opzione. e. p.

Le quotazioni a Milano

L'attività delle contrattazioni private, è risultata stamane assai scarsa mancando le iniziative, così in un senso come nell'altro.

Centrale 11.200-11.250, Generali 13.840-13.850, Bastogi 2000-2006, Viscosa 1580-1585, Finsider 515-516, Ilva 813,50-814,50, Cotini 1267-1280, Fiat [illegible], Edison 2840-2843, Sade 1270-1273, Sme 1280-1285, Anic 159-160, Pirelli [illegible].

Mulino in fiamme

Stanotte verso le 0,30, per cause imprecisate, si è sviluppato un violentissimo incendio nel reparto macchine del mulino per cereali, della ditta Ottavio Chiriotti, a Pinerolo in via Vigone. Alimentate da un leggero vento le fiamme assumevano ben presto vastissime proporzioni, minacciando seriamente i fabbricati attigui, i cui abitanti venivano invitati ad allontanarsi. I vigili del fuoco sono riusciti, dopo alcune ore di lotta accanita, a circoscrivere le fiamme e quindi a domarle.

Da un primo calcolo i danni si fanno ascendere a circa venticinque milioni.

SPETTACOLI

Mascagnana

(MELODIE IMMORTALI, di G. Gentilomo)

E' la storia di Mascagni giovane, di qua dalla «Cavalleria rusticana» che gli diede la gloria. Il canovaccio di Malenotti, Perilli, Soria e Pierotti, comprende i giorni della miseria nella soffitta di Milano, l'incontro di Pietrino con Lina, la fedele compagna della sua vita, la morte del primo figlio, il noviziato direttoriale presso l'orchestra di una compagnia di operette, e la laboriosa composizione, in un'alternativa di entusiasmi e di abbattimenti, del l'opera capolavoro.

Il film è complessivamente un degno omaggio del nostro cinema alla figura e all'opera del popolare compositore; ma il suo maggior pregio è la parte musicale che compendia le più belle e travolgenti musiche mascagniane: qui è Mascagni che si racconta da sè, e non s'offenda l'ottimo Gentilomo, lo fa meglio del regista. Una cosa buona, e che non è da poco, è la figura dell'attore impersonante il protagonista: il francese Pierre Cressoy, meglio che nel fisico, riproduce Mascagni giovanile nel fervido entusiasmo artistico e ardore di vita. Gli sono accanto la bella Carla del Poggio, nella parte della moglie, Maurizio Di Nardo, Nerio Bernardi, Enzo Biliotti, Giovanni Grasso, Vera Molnar, Laura Carli. Canta il tenore Mario Del Monaco. Le musiche e le romanze sono tratte dalla «Cavalleria rusticana», dal «Ratcliff», «Le maschere», «L'amico Fritz» e altri celebri luoghi mascagnani. In più, sono eseguiti il «terzetto degli ombrelli» e della «Gran via» di Valverde, e il can-can finale dell'«Orfeo all'inferno» di Offenbach. p.

Tito Schipa all'Alfieri in "Canzoni di mezzo secolo"

Oggi alle ore 14 ha inizio, presso i saloni de *La Stampa* e de *La Gazzetta del Popolo*, la vendita dei biglietti per lo spettacolo che avrà luogo martedì sera al teatro Alfieri. Si tratta della prima manifestazione del ciclo «Canzoni di mezzo secolo» organizzato dall'Associazione stampa subalpina. Martedì sarà di scena Tito Schipa; a lui seguiranno altri grandi cantanti. Tutti i giornalisti, previa presentazione della tessera in regola per il 1953, e tutti gli abbonati ai quotidiani torinesi, mediante la semplice esibizione della fascetta di abbonamento, usufruiranno dello sconto del 50 per cento in ogni ordine di posti.

Venerdì 6 corrente mancava all'affetto dei suoi cari

Lorenzo Borgognone

Ne dànno il triste annuncio il figlio Silvio con le bambine Rosalia e Marilena, i generi, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 8 marzo, alle ore 9, partendo da corso Matteotti 5. Non fiori, ma preghiere.

La Direzione ed i Colleghi della STET - Società Torinese Esercizi Telefonici - prendono viva parte al dolore del Dott. Silvio Borgognone per la morte del padre signor LORENZO BORGOGNONE.

PASSATEMPI

LA CROCE CILENA

Le parole di 7 e di 3 lettere si leggono orizzontalmente e verticalmente.

Di 7 lettere: Osso del torace; Carica militare; Lasciar perdere; Virendevole.

Di 3 lettere: I nostri anni; Pronome femminile.

Soluzione del giuoco precedente: Cambio di lettera: Carati; Parati; ParEti; PareTi; PaVeti.

Unione musicale studentesca

L'Unione musicale studentesca svolgerà dal 7 marzo al 3 maggio la sua stagione primaverile che si aprirà col concerto del pianista Sergio Marzorati. Seguiranno il chitarrista Bruno Tonazzi, il balletto svenese di Rosalia Chladek (al Teatro Nuovo), il pianista Sergio Fiorentini, il soprano Anna Bonetto Berni, il pianista Gunter Weinert, il complesso «I Musici», la pianista Lya De Barberis e la Chorale Universitaire de Grenoble.

Echi di cronaca

NEL MONDO DEL CINEMA

L'Odissea con gli occhiali per il prossimo Natale

Sono stati stipulati gli accordi definitivi per la realizzazione del film italiano, *Odissea*, ispirato dal poema omerico. Dalle più autorevoli fonti, cioè dal produttore Dino De Laurentiis, abbiamo saputo che il film andrà in cantiere nell'ultima decade d'aprile e che sarà probabilmente pronto per il prossimo Natale. Gli «interni» saranno girati a Roma; gli «esterni» in Calabria e in Sicilia. Ne saranno fatte due edizioni: una in technicolor; l'altra, parimento a colori, adattata per la «terza dimensione», cioè per il cinema a rilievo, da vedersi mediante appositi occhiali.

Regista del film, Pabst; autori della sceneggiatura, oltre allo stesso Pabst, Perilli, Troipergh, e gli americani Ben Hecht, Jul Hring e Bill Schoor.

L'intendimento degli autori di questa prima volgarizzazione cinematografica del grande poema omerico è di svincolare da esso, pur attraverso una rigorosa fedeltà al testo, i suoi valori per così dire attuali. Nell'Odissea essi hanno voluto soprattutto vedere il problema del reduce; del carattere di Ulisse hanno posto in risalto la nota umanitaria e pacifista. L'azione comincia da Itaca, con le ansie di Penelope per le sorti del marito assente, i fastidiosi Proci infestanti la reggia, e la partenza di Telemaco impaziente di quello stato di cose. La famosa tela di Penelope è introdotta come pretesto per illustrare, mediante i suoi ricami, la figura di Ulisse, e per sottolinearne la riluttanza a partecipare alla guerra fatale. La scena passa quindi nell'isola dei Feaci, dove il naufrago Ulisse, raccolto da Antinoo, rievoca le sue passate traversie di guerriero e di reduce; e abbiamo così i più celebri episodi del grande poema: Polifemo, Circe l'isola dei Cimmeri, con l'evocazione ombre di Anticlea, di Tiresia e di Agamennone, e il soggiorno presso la dea Calipso. La seconda parte del film comprende il ritorno di Ulisse a Itaca, il suo travestimento, la sfida gettata ai Proci, la punizione di costoro e l'agnizione del reduce: quel vivo, stupendo romanzo che tutti sappiamo.

Gli interpreti già designati sono: Kirk Douglas nella parte di Ulisse, Silvana Mangano nel triplice ruolo di Penelope, di Circe e di Calipso; Anthony Queen in quello del re Antinoo; Michel Simon (il porcaio Eumeo); Silvy (la schiava Euriclea). Per la parte di Telemaco si fa il nome di Franco Interlenghi.

• *The sun shines bright*, che apparirà sui nostri schermi col titolo *Il sole splende alto*, è il nuovo, atteso film di John Ford. Ambientato nella città di Fairfield nel Kentucky, agli albori del ventesimo secolo, è il ritratto e la storia del giudice William Pittman Priest, rispecchiante, a quarant'anni dalla sconfitta del generale Lee, l'ancora indomito spirito dei confederati. Clemente e comprensivo, Priest ha un formidabile avversario nel procuratore di Stato e politicante nordista Horace Maydew, il quale mira a ottenere, nelle prossime elezioni, l'ufficio di giudice. Nella lotta di questi due uomini dall'opposta mentalità, si inserisce un drammatico episodio d'intolleranza razziale, di cui è protagonista un giovanetto negro, protetto dal giudice, accusato a torto d'aver assalito una ragazza bianca. Il film, che è sostanzialmente uno studio di ambiente e di costume, un film corale, è interpretato da un foltissimo gruppo di attori, tra i quali i principali sono Charles Winninger, Arleen Whelan, John Russell, Stepin Fetchit, Russell Simpson, Francis Ford e Paul Hurst.

• Alessandro Blasetti si appresta a realizzare lo *Zibaldone n. 2*. Intervistato in proposito da un giornalista, il regista ha tenuto innanzi tutto a far due premesse: «Come con *Altri tempi* non ho voluto, e non avrei potuto, presumere di presentare una antologia critica del nostro Ottocento letterario, così oggi non ho la più lontana presunzione di presentare una selezione qualitativa della letteratura contemporanea italiana, troppi autori degni della più rispettosa attenzione dovendo essere esclusi dallo *Zibaldone n. 2* (come già, nel n. 1, nomi della forza di Verga, D'Annunzio, Serao, Gozzano, etc.). Nella scelta tra i tanti racconti proposti, tutti validissimi, non ha prevalso cioè un criterio di valutazione personale, ma quello di comporre uno spettacolo vario nei toni e nei ritmi, che fosse anche, in certo senso, una cronaca sommaria dei *Tempi nostri*, intenzione quest'ultima che mancava invece in *Altri tempi*. La novità della formula aveva suggerito nello *Zibaldone n. 1* di collegare i racconti l'uno all'altro, con il pretesto del carrellino dei libri usati (sul quale è stata appuntata una attenzione forse eccessiva): nello *Zibaldone n. 2*, grazie alla riuscita dell'esperimento, potremo fare a meno di quella specie di "siparietto" da rivista; ed i racconti saranno collegati cronologicamente come episodi o momenti successivi della cronaca degli ultimi quindici anni».

Ad un'altra domanda dell'intervistatore, Blasetti ha risposto che i suoi collaboratori Suso Cecchi D'Amico e Filippo Mercati hanno letto o riletto circa cento volumi; lui personalmente meno della metà, frutto della prima selezione ottenuta in successive riunioni e relazioni. «Mi rimane il rammarico — ha aggiunto il regista — di non aver potuto includere, per i criteri di scelta che ho detto, racconti bellissimi di Bontempelli, Brancati, Pavese, Buzzati, Mosca, Salsa, Radice, Flaiano ed altri». Quanto ai racconti scelti, Blasetti ha dichiarato di non poterne dare comunicazione ufficiale, poichè non sono state ancora definite per tutti le trattative necessarie tra gli autori e la casa produttrice. Comunque, nel suo progetto, il film dovrebbe aprirsi con racconti brevi di Achille Campanile, Ercole Patti ed Anton Germano Rossi, tre saggi dell'umorismo pre-bellico; seguirebbero altri due brevi racconti di Cesare Zavattini e Corrado Alvaro sulla guerra. Quindi, «Furto nella pasticceria» di Italo Calvino. Seguirebbero ancora «Mara» di Vasco Pratolini, «Il pupo» di Alberto Moravia e «Casa d'altri» di Silvio D'Arzo, tre racconti destinati a presentare tre diversi aspetti della condizione umana nel dopoguerra. Concluderebbe la serie dei racconti quello napoletano di Giuseppe Marotta dal titolo «Don Corradino», che è la storia di un conducente di autobus, il quale spesso, per amore, dimentica i suoi doveri di funzionario delle tranvie. Una volta ha abbandonato l'autobus al capolinea, una volta ha affidato la vettura allo zio per starsene con la moglie, che lavora anche lei ed ha turni di riposo in ore diverse dalle sue, una volta ha deviato l'autobus verso Poggio Reale, per seguire la moglie salita misteriosamente su un taxi con un uomo. La serie dei racconti verrà alternata da quattro gruppi di ritmi musicali, anche questi in ordine cronologico: 1) la canzone italiana prima e durante la guerra; 2) i ritmi nord-americani portati in Italia dalle truppe di occupazione; 3) i ritmi sud-americani, la cui moda venne poco dopo, con Katherine Dunham; 4) la canzone francese, ultimissima voga.

Blasetti ha concluso dicendo: «Con i miei collaboratori spero di avere realizzato, pure nella frammentaria diversità di uno Zibaldone, un'opera costruita ed organica. Questa unità verrà data soprattutto al film dall'ordine cronologico, per cui lo spettatore, anche se non potrà seguire come avviene per altri film la storia di due o tre personaggi, potrà forse trovare il ricordo di una storia vissuta da tutti gli italiani in questi ultimi quindici anni».

l. p.

Silvana Mangano triplice protagonista di «Odissea»

Piano di emergenza per lo sciopero dei ferrovieri

Sarà assicurato il complesso delle comunicazioni con i grandi centri industriali ed economici nelle 48 ore (12 e 13 marzo) di sospensione del lavoro

Roma, sabato sera.

Per lunedì è annunziata una conferenza-stampa dei quattro Sindacati ferrovieri che hanno deliberato lo sciopero per i giorni 12 e 13, per illustrare le ragioni che avrebbero determinato l'astensione dal lavoro.

Non è improbabile che un nuovo passo venga esplicato presso il ministro dei Trasporti e presso il ministro del Tesoro per evitare la possibilità di un'astensione dal lavoro.

Frattanto la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha già provveduto a preparare il piano di emergenza, in previsione delle annunziate 48 ore di sciopero. Soprattutto si intende favorire il complesso delle comunicazioni verso i grandi centri industriali ed economici, in modo da permettere ai lavoratori di raggiungere i propri uffici e fare ritorno in sede, nonchè la continuità delle comunicazioni internazionali e delle tradotte alimentari provenienti dall'Italia meridionale.

Anche stavolta le linee aeree nazionali saranno impiegate per i lunghi percorsi adottando la tariffa intera di prima classe con supplemento di rapido.

Da parte loro i Sindacati hanno già inviato alle sezioni le norme per l'astensione dal lavoro nei giorni 12, 13 corrente avvertendo che tutti i convogli in marcia all'ora d'inizio dello sciopero, dovranno raggiungere una stazione per lo meno capoluogo di provincia.

Il Ministero delle telecomunicazioni, d'accordo con la direzione generale delle Ferrovie dello Stato, con la direzione generale delle linee aeree e con la Direzione generale della Marina mercantile, provvederà all'inoltro della posta garantendone il recapito per quanto riguarda specialmente la parte epistolare.

La morte di un ricoverato

Una tragica rissa in un ospizio di vecchi

Milano, sabato sera.

Un ospizio dei vecchi di Sesto San Giovanni è stato ieri sera messo in subbuglio da un fulmineo dramma. Venuti a lite due ricoverati Salvatore Loi, di 68 anni, e Alberto Tagliabue, di 69 anni, dopo essersi scambiati violenti pugni, venivano divisi. Subito dopo il Loi si è abbattuto a terra e vi è rimasto inanimato.

Un medico accorso ne ha constatato la morte ma non ha potuto pronunziarsi sulle cause. Si deve ritenere però che il decesso sia stato causato dal fatto che il Loi ha battuto violentemente il capo sul pavimento fratturandosi forse la base cranica: ma non è escluso che egli sia stato ucciso da una paralisi cardiaca. L'autorità giudiziaria ha disposto la autopsia per chiarire le circostanze della morte del vecchio ricoverato.

Evitato un disastro

Crollo in una scuola chiusa per l'influenza

Perugia, sabato sera.

Un'epidemia di influenza assai diffusa a Deruta (Perugia), ha forse salvato molte vite umane. Infatti ieri mattina a causa dell'influenza, l'ufficiale sanitario del Comune ordinava la chiusura della scuola, ove giornalmente si recano un centinaio circa di bambini fra i 6 e i 10 anni. Se il medico non avesse preso il provvedimento di chiusura dell'edificio per misure profilattiche, si sarebbe dovuto registrare un infausto evento.

Infatti, nel pomeriggio, quando già i bimbi avrebbero dovuto essere nuovamente in classe, si è verificato un crollo che ha prodotto gravi danni all'edificio, e proprio nell'aula in cui di solito stanno i piccini.

E' arrivato in Italia un eroe da leggenda: Scaramouche!

Un arrivo a sensazione di Stewart Granger, interprete del Technicolor M-G-M «SCARAMOUCHE» all'aeroporto di Ciampino. Per presenziare in alcune città d'Italia alla prima visione del film, Stewart Granger è giunto oggi a Roma. Ecco come si è presentato il popolare attore alla folla di ammiratori, giornalisti e fotografi che l'attendevano all'aeroporto.

NUOVE DEPOSIZIONI AL PROCESSO MANZONI

Due degli aggressori riconosciuti da un teste

Interessanti dichiarazioni di un contadino che si trovò la sera del 7 luglio '45 davanti alla tragica villa - "Posso dire che i due erano il Cassani e il Tassell; li riconobbi anche dalla voce,,

Macerata, sabato sera.

Sono continuate stamane le deposizioni dei testi di accusa nel processo Manzoni. Viene sentito per primo Dario Baroni, contadino, uno dei principali testimoni citati dalla pubblica accusa. Il Baroni racconta: «La sera del 7 luglio 1945 mi trovavo vicino alla porta della villa Manzoni a conversare con il conte Minuccio, col Venieri e con un certo Calderoni, ora defunto. Ad un tratto vennero quattro individui da Giovecca che ordinarono al conte, pistola alla mano, di uscire nella villa e a me e al Calderoni di allontanarci in bicicletta».

Presidente — Avete riconosciuto questi quattro uomini?

Teste — Due erano precisamente il Cassani e il Tassell Colombo, detto il francese.

Presidente — Siete sicuro che fossero loro?

Teste — Sì, posso dire di essere quasi sicuro, dato che li riconobbi anche dalla voce.

Presidente — Gli altri due chi erano?

Teste — Uno poteva essere il Tozzi, ma dato che non aprì bocca non posso affermarlo.

Presidente — Che ora era?

Teste — Erano circa le 21 di sera, ora legale. Poi mi allontanai in bicicletta e non vidi più nessuno.

Presidente — E' vero che dopo che foste fermato dai carabinieri, nei primi interrogatori negaste di aver visto? Perchè?

Teste — Perchè non volevo mettermi nei pasticci. Parlai solo quando gli stessi imputati confessarono, o meglio quando il Cassani mi disse che aveva parlato.

L'avv. Vassalli, del collegio di difesa, chiede al teste: «Perchè nei primi interrogatori, oltre a negare di aver visto i quattro individui, negaste anche che stavate in compagnia del Venieri e del conte Minuccio limitandovi a nominare soltanto il Calderoni?»

Teste — Era il periodo in cui negavo ogni cosa e cercavo di non fare alcun nome.

Presidente — Prima di parlare in presenza del Cassani, che aveva già confessato, parlaste in diversi confronti col Venieri, vero? Vi ricordate?

Teste — No, non mi ricordo; sono passati tanti anni.

L'avv. Matteucci della difesa chiede — Dopo la sera del 7 luglio 1945 parlaste con il Calderoni?

Teste — Sì, un paio di volte in tutto; ma non desideravo parlare con lui del fatto Manzoni perchè sapevo che il Calderoni era molto loquace e poteva mettermi nei pasticci.

L'on. Borioni, del collegio di Difesa, domanda: — Prima del loro arresto parlaste mai con gli imputati che si trovano ora in gabbia?

Teste — Sì, ma non facemmo mai parola del fatto Manzoni appunto perchè avevo paura di mettermi nei guai.

Presidente — Parlaste anche col Tozzi Giovanni, e che cosa vi disse?

Teste — Mi disse: la polizia sa soltanto quello che gli si dice.

Presidente — Quando foste messo a confronto col Cassani vedeste sul suo volto segni di percosse?

Teste — No, assolutamente no.

Vengono letti poi i verbali degli interrogatori resi dal teste ai carabinieri e al giudice istruttore nonchè i verbali del precedente dibattimento. L'udienza continua.

GUIDA DEI FILM

PERDONAMI (italiano). — Il patetico romanzo di una giovane coppia di sposi, la cui felicità è d'improvviso funestata da una perfida donna che fa leva su un doloroso segreto familiare della giovane sposa. Ma l'innocenza alla fine trionfa. Raf Vallone, Antonella Lualdi e Tamara Lees.

KANGAROO (americano). — Il vecchio proprietario d'un rancho australiano ricerca il figlio da lui abbandonato bambino in un orfanotrofio. Due furfanti ne approfittano per ordire un raggiro, che però non andrà ad effetto grazie alla resipiscenza di uno di essi, innamorato della figlia del vecchio. Interessanti notazioni ambientali.

MANDY (inglese). — Il dramma di una piccola sordomuta, e la sua lenta, variamente ostacolata rieducazione in un istituto. E' al tempo stesso un avvincente documentario, e un umano, commoventissimo film. Mandy Miller è la piccola protagonista.

MELODIE IMMORTALI (italiano). — Racconta la vita, o meglio la giovinezza, povera e laboriosa, trepidante e oscura, di Pietro Mascagni, dagli anni di studio nel Conservatorio al folgorante successo di «Cavalleria Rusticana». Una degna rievocazione della figura e dell'opera del popolare musicista, con un'avvincente accompagnamento musicale. Pierre Cressoy e Carla Del Poggio, i bravi protagonisti.

LE INFEDELI (italiano). — Un'efficace rappresentazione di certi ambienti corrotti, facili al vizio e al delitto. Un ignobile intrigante è al centro della vicenda, ricca di episodi emozionanti e di scabrosi retroscena. May Britt, Gina Lollobrigida e Anna Maria Ferrero.

FURIE SULLA CITTA' (americano). — Un film di gangster, abilmente congegniato, di forte presa. Una losca organizzazione di criminali, praticamente padrona di una città, è debellata dalla tenacia di un poliziotto e dalla coraggiosa intraprendenza di un giornalista che immola la sua vita per il trionfo della legge. William Holden spicca fra gli interpreti.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

SABATO 7 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,9) — Ore 13: Giornale - 13,10: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache del teatro e cinematografiche.

Ore 16,30: Finestra sul mondo - 16,45: Lezione di lingua francese - 17: «Sorelle Bailly», trasmissione per gli infermi - 17,30: «La Gioconda», opera da camera ... di Adriana Lualdi - 18: ... - 18,30: ... - 18,45: Orchestra ... diretta da Ernesto Nicelli - 19,15: ... - 19,45: Economia italiana di oggi - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport - 21: La posta dei musicisti.

Ore 21,00: «Trasmissione interrotta», melodramma di Diego Fabbri, musiche di Amedeo Escobar, compagnia di prosa di Roma, regia di G. Morandi. ... Ore 23: Orchestra diretta da Dino ...

[Il resto dei programmi radio e della colonna «PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)» è illeggibile nella scansione.]

(Continua a pag. 5)

PETIOT

Tradito dalla scrittura

XXX. — Il dottor Petiot il quale, col pretesto di fare espatriare degli israeliti e dei membri della malavita aventi a che fare con la giustizia, li uccide per derubarli, in una casa di sua proprietà sita in via Lesueur 21. Il 21 marzo 1943 viene arrestato dai tedeschi che credono veramente di aver messo le mani sopra il capo di una delle tante imprese di «passaggio» clandestino.

Interrogato dalla polizia tedesca, Petiot dichiara che non ne sa nulla della organizzazione clandestina che assicura il «passaggio» agli stranieri. I «clienti» che gli agenti hanno trovato da Fourrier e Francinet, egli si sarebbe limitato (così afferma) a condurli, tra le 11 e mezzogiorno, con i loro bagagli, all'appuntamento convenuto alla stazione del métro sito all'angolo tra via Rivoli e piazza della Concordia, ove sarebbero stati presi in consegna da un certo Roberto Martinetti, il quale, si, era al corrente di tutta la trafila. Se Martinetti non fosse potuto venire, egli aveva già fissato un secondo convegno tra le 16 e le 17 al métro Sant'Agostino. Petiot giura di non sapere altro. La Gestapo compie una minuziosa perquisizione nello stabile di proprietà del dottore sito in via Reuilly 52, e va anche a perquisire una clinica, sita in via Milano 17 dove Petiot aveva fatto entrare, il 1° maggio, uno dei suoi malati. Naturalmente il risultato di queste perquisizioni è nullo; ma la polizia tedesca si è semplicemente dimenticata di andare a perquisire la casa di via Lesueur. Quanto al famigerato Martinetti, nato beninteso dalla fantasia di Petiot, nessuno lo troverà mai e come Petiot riesca a persuadere i tedeschi della sua quasi innocenza è un mistero che nessuno riuscirà mai a svelare. Forse il suo interrogatorio venne fatto da un certo Clavié che egli conosceva e che probabilmente si prestò ad essere complice con lui? (Clavié venne fucilato subito dopo la Liberazione). Quello che è certo è che nel gennaio 1944, mediante il versamento di centomila franchi, il dottor Petiot riacquista la sua libertà ad opera dei nazisti, ai quali egli tiene ad esternare i suoi sentimenti antisemiti (corroborati del resto da numerose testimonianze in suo favore). Così che, avvenuta la sua scarcerazione, Petiot va a riposarsi un po' in via dei Lombardi a Auxerre e poi ritorna a Parigi dove riapre il suo studio di via Caumartin.

L'11 marzo 1944 viene scoperto il cimitero di via Lesueur. Petiot ha preso il largo. Per sette mesi la polizia francese, nonostante sia ostacolata dalla Gestapo nei suoi movimenti, compie le ricerche più minuziose in tutto il territorio, per vedere di scovare il terribile assassino. Per trovarlo si ricorre anche alla radiestesia. Ma tutti gli sforzi risultano vani. Di Petiot nessuna traccia. Infatti il criminale ha trovato un asilo sicuro nella stessa Parigi e in questo suo nascondiglio rimane fino al 24 agosto. Subito dopo la Liberazione, avendo un giornale francese insinuato che il ricercato Petiot altri non era che un «soldato del Reich», Petiot, punto sul vivo, manda al quotidiano «Résistance» una lettera di protesta nella quale egli ribatte questa accusa. «Io sono un partigiano — egli scrive — ufficiale nelle F. F. I.». Il giornale consegna questo documento al colonnello Roll, comandante delle F. F. I. della regione parigina. La lettera viene paragonata agli autografi trovati in via Lesueur. Nessun dubbio: è proprio di Petiot. Allora il colonnello Roll si procura un campione della scrittura di tutti gli ufficiali F. F. I. del suo settore. Dopo qualche giorno la sua attenzione si ferma su di un frammento la cui grafia, identica a quella della lettera famosa, appartiene ad un ufficiale aggiunto al comando del 2° ufficio al 1° R. M. di stanza a Reuilly. Questo ufficiale, arruolato l'11 settembre 1944, è il capitano Enrico Valéry. Il capitano Valéry, ben visto da tutti nella caserma di Reuilly, per la sua affabilità e per la reputazione che si è creata di eroe della Resistenza, cambia domicilio ogni sera. «Sono perseguitato dagli uomini della Gestapo francese, ancora in libertà — egli dice. — Allora, capirete...». E' assai difficile perciò poterlo sorprendere in casa. La sera del 31 ottobre 1944 un ufficiale barbuto esce dalla stazione del métro Saint-Mandé Tourelles. E' il capitano Valéry. Un ispettore della Direzione generale degli Studi e ricerche lo accoca con la sua pila a torcia, mentre un altro gli toglie rapidamente le armi: «Tu sei Petiot! Sì, proprio tu! Non negare!...». E senza che abbia il tempo di pronunciare una sillaba, il capitano Valéry, prontamente ammanettato, viene tradotto al più vicino commissariato...

Segue: Il gruppo «Fly-Tox»

TORINO A. VII N. 57
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

NUOVA

STAMPA SERA

SABATO - DOMENICA
7-8 Marzo 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Agnès Bernauer

Sposa del duca

VI. — Il duca Alberto, principe ereditario di Baviera, fidanzato alla principessa di Württemberg, danza ad Augsburg, nel palazzo municipale, con Agnès Bernauer, figlia di un barbiere. Egli se ne innamora follemente. Di sua propria iniziativa, il suo amico conte Törring va a proporre ad Agnès di diventare l'amante di Alberto. Agnès e suo padre sono indignati. Improvvisamente appare il duca che sconfessa Törring. E' sua moglie legittima che egli vuol fare di Agnès, se ella acconsente. Agnès cade nelle sue braccia.

Alle dieci di sera, nella cappella di Santa Maria Maddalena, presenti il conte Törring, Notthafft di Wemberg e Rodolfo di Frauenhoven, un sacerdote benedice l'unione del duca Alberto di Wittelsbach, principe ereditario di Baviera, con Agnès Bernauer, figlia di Gaspare Bernauer, mastro barbiere e cerusico.

Dopo avere salutato il vecchio Gaspare Bernauer, che dà loro la sua benedizione, i novelli sposi si mettono in viaggio. Non verso la frontiera del Württemberg dove la principessa Berta deve rodersi l'animo attendendo un fidanzato che non viene e che non verrà mai. Non verso Monaco, dove il duca Ernesto ribollirà di collera quando apprenderà che suo figlio ha sposato la figlia di un barbiere. No, Alberto conduce Agnès al castello di Straubing, le cui alte torri si rispecchiano nel Danubio, tra Ratisbona e Passau. In questo castello abita sua zia, la margravina Giuseppa che, per quanto non l'abbia ancora conosciuto perchè ella è in dissidio con il duca Ernesto da 30 anni, gli accorderà certamente ospitalità.

Dopo una lunga cavalcata — i novelli sposi hanno trascorso la loro prima notte di nozze all'addiaccio, in un bosco — Alberto e Agnès arrivano a Straubing. Il duca si fa annunciare alla margravina Giuseppa, che lo riceve subito. Per farsi riconoscere, Alberto le mostra un anello che era appartenuto a sua madre. «L'anello della povera Cristina! — dice Giuseppa. — Ma io non avevo bisogno di questa prova. Tu rassomigli molto alla principessa di Milano, la tua defunta madre, perciò so chi sei». Voltandosi verso Agnès, Giuseppa aggiunge: «E' tua moglie». «Sì, zia, da ieri». La margravina sorride: «Non c'è male per una principessa di Württemberg! Sì, siete graziosa, mia piccola Berta...». «Agnès!», corregge la giovane sposa. «E' strano, il duca Oscar non ha che una figlia». «Ma, zia — tenta di spiegare Alberto — Agnès non è principessa di Württemberg...». «Allora, chi è? Si può sapere?». «La figlia di un barbiere di Augsburg!». Giuseppa rimane per un momento smarrita, ma si riprende subito. «Che baccano farà tuo padre apprendendolo! Abbracciatemi, miei piccoli!».

Giuseppa fa preparare ai novelli sposi un succulento pranzo. Mentre guarda gli innamorati mangiare, dice: «Tuo padre, il duca Ernesto mio fratello, ha fatto morire di dolore tua madre Cristina! E io? Io sono forte, per fortuna! Ero giovane e graziosa allora. Avevo avuto un colpo di fulmine per un polacco, Ladislao, un povero piccolo barone senza terre, ma musicista!... Egli suonava per me il mandolino. Un vero artista!...».

Segue: «Povero Ladislao!»

Come per Lenin, 29 anni fa

La salma di Stalin, ora esposta alla Dom Soiuzov, la casa delle associazioni operaie a poche centinaia di metri dal Cremlino (nella quale lo scomparso Maresciallo aveva montato la guardia al catafalco di Lenin il 27 gennaio 1924), sarà trasportata nel Mausoleo della Piazza Rossa, dove riposerà a fianco di quella del fondatore della Russia sovietica. Come 29 anni fa, il popolo di Mosca parteciperà compatto ai solenni funerali, cui presenzieranno i capi di tutti i partiti comunisti all'estero.

Tragico assedio al folle omicida di Prignano

La borgata di Prignano sul Secchia con a sinistra la casa dalla quale il folle omicida Ildebrando Pietri tenne a bada per circa 20 ore, sparando con la sua arma infallibile, una trentina di carabinieri. Il tragico assedio si concluse con la morte del pazzo e di un carabiniere e il ferimento del capitano, di altri due militi e di due civili. A destra, il Pietri fulminato da una raffica di mitra: le bombe lacrimogene e gli spezzoni lo obbligarono a uscire da un cunicolo sotterraneo per affrontare allo scoperto i carabinieri. (Telefotografie)

Il tetto della casa del Pietri semidistrutto dall'incendio provocato dal lancio di bombe e spezzoni.